Quel Prete italiano che sapeva il russo!

Bologna, 20 agosto 2012

Era la mattina di un giorno feriale dell'autunno-inverno o inizio primavera di un anno tra il 1999 e il 2000. All'improvviso mi trovai un'ora libera "tutta mia" da gestire: dieci minuti d'auto e fui al Santuario mariano di San Luca. Entrando, a quell'ora quotidiana di mezza stagione era pressoché deserto, ma dall'altare mi giunse una voce familiare che celebrava la S. Messa: Padre Tommaso Toschi, noto Frate Minore della città e frequente di viaggi in Russia. Accanto a lui c'era un altro Sacerdote, che dall'ingresso non distinguevo. Per non disturbare, e anche per gelosia di quel momento finalmente "mio", rimasi discreta nella penombra attendendo la fine ormai della celebrazione. Io avevo già partecipato come di consueto alla S. Messa prima del lavoro. Salii quindi alla venerata Immagine, ma anche P. Tommaso lo fece e, comunque, non gli ero sfuggita. Con la sua proverbiale esuberanza mi obbligò a seguirlo in sagrestia.

Mi trovai dinanzi il Sacerdote magro, non giovanissimo, con un sorriso più grande di lui e, soprattutto quel che mi colpì ed accattivò in quel momento, due luminosi occhi contemplativi. Ebbi l'impressione d'un volto conosciuto. P. Tommaso si prodigò in presentazioni entusiastiche: ciò che univa tutti e tre era l'impegno per la Russia. Ma con stupore scoprii che quel Sacerdote stava a Mosca. Era veneto, ma non l'avevo mai incontrato agli Studi Ecumenici svolti a S. Bernardino. Soprattutto, alla sua età, "sapeva il russo" e bene! Lo fissavo incredula. Come era possibile non averlo incontrato prima? Egli incarnava ogni mio sogno: missione in Russia, lingua russa, vivere a Mosca... Il tempo stringeva. Tra me e lui non vi furono parole: P. Tommaso ne aveva spese già più del necessario. Ricordo la luce d'una reciprocità nel silenzio in Dio e un fortissimo abbraccio vivo tuttora: lui doveva tornare a Mosca e io a scuola.

Era don Bernardo Antonini. Seppi poi del suo repentino ritorno alla Casa del Padre in mesi di intensa sofferenza interiore che mi avevano indotto a trascorrere la Settimana Santa e la Santa Pasqua nel Monastero Russo della Dormizione di Maria a Roma, in via della Pisana. Quella mattina, lì, dopo la Divina Liturgia, lessi sul tavolo del piccolo refettorio il necrologio dell'Osservatore Romano che dava il triste annuncio. Avvisai le Monache. Ci raccogliemmo in preghiera. Ebbi in quell'istante la certezza di avere abbracciato un Santo, “quel Prete italiano che sapeva il russo”. Da allora, comunque, lo sento vicino "tra i miei santi" e nel 2010 gli chiesi speciale intercessione per un'analisi il cui esito dava ansia. Ancora tutto fu luce, per riprendere il cammino a servizio dei Fratelli Slavi.

Luciana Maria Mirri